

La Repubblica 15 Maggio 2024

Soldi di camorra nelle strade del turismo sequestrata la pizzeria “Dal presidente”

Soldi sporchi nelle strade dei turisti. «Avevo in una scatola di scarpe tutte mazzette da 10, 100, 100mila euro», si vantava Massimiliano Di Caprio e anche questa intercettazione finisce nell'indagine della Guardia di Finanza che ha portato all'arresto di cinque persone e al sequestro di beni dell'importo di 3,5 milioni, compresi immobili in centro e la società “La Regina dei Tribunali srls”, proprietaria dal 2013 della celebre pizzeria “Dal presidente” di via Tribunali. Le carte disegnano una “zona grigia” dove un imprenditore di 50 anni con precedenti per ricettazione, droga e rapina come Di Caprio gestisce affari in uno dei polmoni turistici della città intestando le società alla moglie, Deborah Capasso, di 47 anni, avendo come socio occulto il cognato, Vincenzo Capozzoli detto “a miseria”, ritenuto esponente di primo piano del clan camorristico Contini, e avvalendosi della collaborazione di una commercialista, la 52enne Giulia Nappo, e di un ispettore di polizia, Guido Albano, di 56 anni. Di Caprio, Capozzoli e Capasso sono ora in carcere per ordine del giudice Giovanni De Angelis. Devono difendersi dalle accuse di intestazione fittizia con l'aggravante mafiosa. Ai domiciliari per intestazione fittizia vanno invece la commercialista e il poliziotto, attualmente in servizio ad Avellino. I magistrati ipotizzano nei confronti di Di Caprio e Capasso anche l'accusa di autoriciclaggio per versamenti in contanti per 412mila euro, la maggior parte tra il 2019 e il 2020 in pieno periodo di restrizioni anti Covid, che sarebbero stati reimpiegati in attività imprenditoriali e acquisto di immobili. Secondo la Procura, Di Caprio avrebbe rilevato la pizzeria “Dal presidente” «grazie all'apporto economico e alla protezione di Capozzoli », insieme al quale l'avrebbe gestita anche dopo l'arresto di quest'ultimo. Si tratta di uno dei locali più celebri dei Decumani, fondato dal pizzaiolo che quarant'anni fa, durante il G7 del 1994, quando era dipendente di un altro ristorante, preparò la pizza “a portafoglio” mangiata sotto i flash dei fotografi dall'allora presidente americano Bill Clinton. Altri tempi e altre storie. L'inchiesta, condotta dal nucleo di polizia economico valutaria diretto dal colonnello Paolo Consiglio e coordinata dalle pm Alessandra Converso, Ida Teresi e Daniela Varone con il procuratore Nicola Gratteri, prende in esame solo l'attuale gestione. In un verbale del 2019 l'ex capo ultrà oggi poi divenuto collaboratore di giustizia Gennaro De Tommaso detto “Genny ‘a carogna” aveva indicato Di Caprio come titolare della pizzeria, ricordando la parentela con Capozzoli. In una intercettazione dell'agosto 2021, la commercialista dice a Capasso, riferendosi secondo gli investigatori a Di Caprio: «Ma perché non racconta come si è preso la pizzeria e come si è fatto fare la protezione?», alludendo a Capozzoli. Successivamente l'azienda si era estesa anche nel campo della panificazione attraverso un'altra società, la “Di.Pa srl” nella quale, essendosi nel frattempo logorati i rapporti con il cognato, Di Caprio avrebbe interessato, a giudizio dell'accusa, il poliziotto Albano per «costituire una facciata pulita». In un'intercettazione Di Caprio parla di un presunto contributo di 20mila

euro da parte di Albano, ma tra i due non risultano transazioni. L'ispettore si sarebbe attivato per le pratiche amministrative e anche per convincere il titolare un'attività turistica della zona (estraneo alle indagini) a non contrastare le iniziative commerciali di Di Caprio. Il collaboratore di giustizia Salvatore Giuliano (che fu condannato per l'omicidio della incolpevole Annalisa Durante) in un verbale dell'ottobre 2021 racconta che «Massimo 'a capretta' - Di Caprio n.d.r. - aveva fatto una società con un soggetto delle forze dell'ordine. Tutto il quartiere sa di questa società». Dopo gli interrogatori di garanzia, la difesa (gli avvocati Fabio Visco e Flaviano Molledo) potrà proporre ricorso al Riesame contro l'ordinanza. Di Caprio era attivissimo sui social, pubblicizzava anche iniziative di beneficenza. Nel 2022 però era finito nella bufera per un post omofobo, poi cancellato con tanto di scuse (accettate) all'Arcigay. Le intercettazioni tratteggiano un personaggio decisamente spregiudicato. «Massimo non si stanca mai di fare le cattiverie - dice la moglie in una conversazione - pure con l'agenzia di viaggi qua fuori di quel ragazzo... È normale che ha chiuso... andò a minacciarlo... andava a picchiarlo ogni tanto...».

Dario Del Porto